

ARIA NUOVA

dalla culla del nudismo

Finalmente la Germania, che è stata la culla del naturismo e che ha dato, a suo tempo, la migliore letteratura naturista, dopo il riflusso che coincide con la grande espansione industriale e consumistica, sembra risvegliarsi a nuova vita. Fino a poco tempo fa i Tedeschi dicevano di noi Italiani che soffrivamo della malattia infantile del naturismo, cioè che eravamo troppo idealisti e moralisti, cioè che eravamo degli ingenui.

In un articolo di fondo: «Innovazioni? Sì!» il simpatico e dinamico presidente della Federazione Tedesca, Heinz Simanowski, parla senz'altro di un rilancio dei contenuti spirituali del naturismo tedesco, parla di una consapevole vita naturista nella natura e con la natura. Per quanto riguarda il corpo, egli riformula i principi fondamentali dell'idea come segue: nudità, salute, ossia vita sana e cosciente, igiene, bellezza, sport, natura, ecologia, naturalezza, istinto, sviluppo. Per quanto riguarda gli aspetti psicologici, Simanowski sostiene l'incontro umano, lo spirito comunitario, la comprensione, la tolleranza, l'accettazione, la solidarietà, la capacità di amare, l'allegrezza, l'amore per la musica, la capacità di armonizzare, la lealtà, la verità, lo spirito cameratesco, il coraggio civile, il rispetto per le minoranze, per i minorati e per le altre razze, tutela degli anziani. Per quanto attiene lo spirito il presidente mette in rilievo la necessità di trarre insegnamento dalla storia agli effetti di una coscienza critica personale e politica ai fini di un comportamento leale e consapevole, per il raggiungimento di valori etici, religiosi, culturali, per maturare attualità di giudizio, autodisciplina, comportamento sociale, impegno per la natura e per i problemi della vita.

Molto bene, Simanowski!

Da parte sua il vicepresidente, Günther Hedderich, che ha potuto sperimentare alcune valide iniziative naturiste italiane, afferma che il naturismo italiano offre un programma più genuino e attraente. All'insegna del motto: «saltate oltre gli ostacoli e passate al contrattacco», egli ribadisce il concetto di naturismo come un'ampia rivalutazione dell'evoluzione sociale mediante la riforma della vita («Lebensreform»). Sottolinea ancora Hedderich la necessità di un atteggiamento non pre-

venuto verso la propria corporeità e della pratica comunitaria della nudità come mezzo dell'educazione.

Dunque certi elementi labili, i quali ritenevano di insinuare — e sono riusciti nel loro intento per molti anni — una certa opinione pubblica, e cioè di considerare superati i principi a suo tempo formulati dai pionieri e dai fondatori del movimento naturista, si spera vengano sempre più emarginati nell'interesse della genuinità dell'idea che propugniamo!

Ma queste potrebbero essere opinioni personali. Prendiamo allora a caso due righe di un documento ufficiale firmato dalla presidenza della DFK (la Federazione Tedesca): «... mediante il voluto rinascimento (dice letteralmente il testo: Renaissance) della nostra riforma della vita per l'igiene del corpo, dell'anima e dello spirito nella comunità e nella famiglia, noi facciamo convergere in un'unica, felice, quasi ideale dimensione, qualità che non si ritrovano in nessun altro associazionismo».

E aggiunge: «Purché noi tutti lo vogliamo!».

Nello spirito di quest'aria di rinascita stanno per crollare anche altre inveterate ipocrisie, che forse un tempo potevano essere state necessarie per non urtare troppo un'opinione pubblica codina, impreparata a comprendere soprattutto l'istanza, del tutto peculiare ed esclusiva del movimento naturista, che rappresenta la necessità per l'uomo di un ritorno allo stato di nudità.

Così viene a cadere la preclusione nei riguardi delle persone sole di aderire alle associazioni naturistiche, e questo non tanto perché nel frattempo tante posizioni si sono chiarite, quanto perché è psicologicamente provato che il singolo, che sia affetto da tendenze devianti, non trova comunque il suo ambiente in una comunità fondamentalmente naturista.

In Germania si riparla anche nuovamente di «Nacktkultur», il termine con il quale il Dr. Heinrich Pudor nel 1893 ha battezzato il nascente movimento che oggi — e sempre — trova la sua ragione di essere nell'intuizione profonda secondo cui l'equilibrio psicofisico e la pace dell'anima sono traguardi raggiungibili soltanto nello stato di nudità, nel quale l'uomo supera la sua frattura esistenziale.

«Nacktkultur» e non più «FKK» ossia «Freikörperkultur». Mentre in italiano il termine «nudismo» e «naturismo» si indentificano, l'uno esprimendo con la desinenza -ismo il carattere culturale ed etico della nudità, l'altro pure un significato culturale mediante il riferimento alla corporeità, alla sessualità, al fenomeno della vita come perenne nascere, il concetto di FKK è equivoco e ipocrita. Infatti il corpo può essere libero (frei) anche portando leggerissime mutandine, ciò che basta alla società costituita per eludere il problema. Il corpo nudo (nackt) è un'altra cosa! Il concetto che deve apparire deve essere allora, esplicitamente, quello della nudità. E «Nacktkultur» esprime perfettamente il carattere salutistico e culturale della nudità, tanto più che in tedesco il ter-

mine «Kultur» non rende soltanto il nostro «cultura», ma anche quello di «civiltà» e quindi anche di etica umana. Naturismo e nudismo non sono infatti null'altro che la civiltà della nudità, il momento della civiltà in cui l'uomo vive nella nudità cosciente il punto di convergenza della sua dicotomia personale e intuisce l'essenza e il senso stesso della sua natura.

Le brevi citazioni sono tratte dall'organo ufficiale della DFK. Ritorniamo sull'argomento dando maggiore rilievo al fenomeno, tanto più che anche altri tabù vanno dissolvendosi, per esempio per quanto riguarda una più adeguata concezione della sessualità anche nella prospettiva di un sano erotismo naturista.